

Simone Collini

ROMA Soddisfatto, Professore? «Molto. È andata bene. Ma io lo sapevo che si cominciava». L'avrà anche saputo, Romano Prodi, che con il vertice di ieri sarebbe partita la marcia verso Palazzo Chigi della cosiddetta Grande alleanza democratica. Ma oltre un certo limite, l'ottimismo non era poi così giustificato, e non a caso l'uscente presidente della Commissione europea ha aperto la discussione facendo capire a chi sedeva attorno al tavolo quanto fosse importante chiudere l'incontro «senza polemiche». Sulla battaglia contro la legge finanziaria e le riforme istituzionali della Casa delle libertà l'accordo è stato trovato senza nessuna difficoltà. L'idea di Prodi di organizzare «una grande manifestazione nazionale» contro la Finanziaria ha ricevuto solo consensi ed è stato deciso di svolgerla il 6 novembre. Giudizio unanime - e negativo - anche sulla riforma della Costituzione della Cdl, giudicata «inaccettabile» dal Professore. Se il centrodestra andrà avanti, l'opposizione è pronta alla battaglia referendaria.

Ma sul tavolo attorno al quale hanno preso posto Prodi, i leader dell'Ulivo, Bertinotti, Di Pietro e la Repubblica Sbarbati c'erano anche dei nodi da sciogliere. Alcuni, un bel po' stretti e ingarbugliati, a cominciare dalla crisi irachena, dalla definizione dei tempi e dei modi con cui svolgere le primarie e dalla scelta delle candidature per le regionali di primavera.

Le due anime di quella che viene ormai comunemente chiamata con

Iraq: Ds, Margherita e Sdi intenzionati a far rimandare un eventuale voto in Parlamento dopo le elezioni Usa

Le parti s'invertono. Romano Prodi dà il via alla costituente della grande alleanza democratica, mentre Silvio Berlusconi fa regredire il summit della Casa delle libertà a uno spezzatino tematico per contrattare gli interessi sparsi della coalizione e compensarli volta a volta. E, quello del premier, il modello da cui è scaturito quel gran capolavoro della nomina di Rocco Buttiglione a commissario europeo che ora si ritorce beffardamente contro l'autore. Come non vedere un rapporto di causa ed effetto tra una opposizione che ritrova la sua compattezza su tutte le questioni aperte, anche le più scabrose come quella dell'Iraq, e una maggioranza sfiata dalla rissa continua sulle scelte che dovrebbero qualificare l'azione di governo? Come quella che, ignorando tutti, compresi governatori, sindaci, sindacati e imprenditori, perpetra la manomissione della Costituzione più per soddisfare l'insulso scambio tra il federalismo secessionista di Umberto Bossi e il premierato totalitario di Berlusconi che per garantire un coerente sbocco bipolare alla travagliata transizione italiana. Ebbene, repentinamente ieri a Montecitorio il numero legale è mancato per tre volte consecutive, guarda caso proprio mentre si discuteva degli artificiosi rapporti tra il premier e la sua maggioranza. Merito indubbio di una opposizione rigorosa nel mettere il centrodestra di fronte alla responsabilità dell'arbitrio numerico, ma anche vigile nel non consentirne l'abuso e lo stravolgimento, come nella denuncia dei cosiddetti pianisti che votano anche per conto degli assenti. E però, smascherato il trucco, è venuto al pettine il nodo politico: il grosso degli assenti si andava nelle file di An e dell'Udc, esatta-

LA GRANDE Alleanza

Tutto l'arco dei partiti che ha preso parte alla riunione di ieri ha sostanzialmente approvato il percorso che porterà alla manifestazione del 6 novembre



Qualche differenziazione sul documento che riguarda l'Iraq (Mastella). Sulle regionali sarà assicurato l'equilibrio tra le forze (su questo Udeur d'accordo)

Finanziaria e Iraq, prove di unità

Ecco i primi passi della Grande alleanza democratica. Primarie a febbraio



Manifestazione nazionale dell'Ulivo contro la finanziaria. Milano 23 novembre 2002

Andrea Sabbadini

Fassino domani presenta la sua mozione per il Congresso

ROMA «Per vincere. La sinistra che unisce». È questo il titolo della mozione depositata da Piero Fassino in vista del terzo Congresso nazionale dei Ds, che si svolgerà dal 4 al 6 febbraio 2005 a Roma. La mozione sarà illustrata da Fassino nel corso di una conferenza stampa mercoledì 13 ottobre alle ore 10,30 a Roma all'hotel Nazionale, in Piazza Montecitorio. Il testo della mozione è pubblicato da oggi sul sito www.dsonline.it. Al prossimo congresso nazionale dei Ds gli ecologisti iscritti al partito si presentano per la prima volta

con una mozione autonoma «per spargliare i giochi fra la minoranza e la maggioranza di Pesaro» che, pur non indicando un candidato alternativo a Fassino, propone però «contenuti alternativi». Non un'ecologia «fondamentalista che dice no a tutto, ma un'ecologia scientifica, politica e programmatica». Gli ambientalisti della Quercia, che in passato si erano divisi tra le diverse posizioni congressuali, avanzano per la prima volta una propria proposta politica e programmatica.

l'acronimo Gad al vertice sono arrivate divise sulla questione del ritiro delle truppe italiane dall'Iraq, soprattutto per quanto riguarda la mozione da presentare in Parlamento. Rifondazione comunista, Verdi, Pdc e sinistra

Ds, nei giorni scorsi ne hanno preparata una chiedendone la calendarizzazione al più presto. Ds, Margherita e Sdi, sono invece arrivati all'incontro intenzionati a far rimandare un eventuale voto in Parlamento almeno do-

po le elezioni statunitensi (2 novembre) e la conferenza internazionale di pace, che dovrebbe svolgersi al Cairo entro la fine del mese prossimo. L'accordo è stato raggiunto non fissando nessuna scadenza sulla mozione e

concentrando invece la discussione sui contenuti della mozione che, quando verrà presentata (comunque entro la fine dell'anno il Parlamento dovrà votare il rifinanziamento della missione italiana in Iraq), presenterà il ritiro in un quadro più ampio in cui compare la conferenza internazionale di pace e la necessità di sostituire le attuali truppe con una forza multinazionale formata da paesi che non hanno appoggiato la «coalizione dei wil-

lings». Soddisfatta l'ala riformista, che ha evitato accelerazioni, e soddisfatta la sinistra radicale, che ha raggiunto l'obiettivo di veder inserito a chiare lettere nell'agenda dell'opposizione il termine «ritiro». Termine che, appena un mese fa, non c'era nel documento scritto da Ulivo e Prc dopo l'incontro col governo a Palazzo Chigi. Su questa questione rimangono due nodi da sciogliere, sebbene più piccoli. Il primo: Mastella ha ricordato che non

ha mai votato a favore del ritiro e che continuerà a non farlo. Il secondo: il problema dei tempi potrebbe essere solo rinviato di qualche giorno, visto che venerdì ci sarà la riunione dei capigruppo e Rifondazione chiederà «l'immediata calendarizzazione» della mozione sul ritiro delle truppe.

Altra questione intricata era lo svolgimento delle primarie. Più d'uno dei 10 partecipanti al vertice era contrario a proseguire su questa strada, ma Prodi ha ribadito la sua volontà di ricevere un'investitura più larga di quella derivante dalle segreterie dei partiti. Contrariamente a quanto

avvenuto sull'Iraq, l'accordo è subito stato trovato sui tempi: la proposta di Prodi di tenerle a fine febbraio ha accentratato tutti: i Ds, che non volevano sovrapposizioni con il loro congresso (4, 5 e 6 febbraio), e quanti ritenevano troppo tardi l'autunno prossimo (come era stato prospettato all'incontro di qualche settimana fa tra Prodi e i partiti della Federazione). E invece sulle modalità di svolgimento che sono emerse divergenze. Fassino, Rutelli e Pecoraro Sciano hanno messo in guardia da una «competizione» tra Prodi e altri candidati tra i segretari di partito. Bertinotti ha confermato che se si faranno, lui si presenterà: «Sono un uomo d'onore». «Allora mi candido anche io», ha detto Fassino durante l'incontro per far capire che sarebbe rischioso andare a uno scontro tutto interno all'opposizione a poche settimane dalle regionali. Alla fine si è deciso di non prendere decisioni, ma di istituire un gruppo di lavoro che dovrà scrivere le regole delle primarie entro dicembre.

Il terzo nodo da sciogliere erano le regionali. Alla vigilia dell'incontro, Mastella aveva avvertito che era pronto alla «rottura» se non si fosse riconosciuto che il suo è il terzo partito al Sud e che quindi, ha fatto capire, merita un candidato alla presidenza di una regione. Il leader dell'Udeur, al di là del fatto se sarà o meno un esponente del suo partito a correre per un posto di presidente (in caso, l'ipotesi più accreditata sarebbe la Basilicata) è rimasto soddisfatto da quanto detto dallo stesso Prodi, che ha assicurato il «doveroso rispetto» degli equilibri tra le forze della coalizione e ha fissato un semplice criterio per la scelta dei candidati che saranno appoggiati da tutta la Gad: «In ogni regione presenteremo il più forte e capace di darci la vittoria».

Più d'uno dei 10 partecipanti al vertice era contrario a proseguire sulla strada delle primarie

la nota

E la Destra naviga nel caos

Pasquale Cascella

mente i due partiti più insofferenti al privilegio accordato da Berlusconi alla Lega. Né è senza significato che proprio un leghista, il vice capogruppo Dario Galli, abbia additato così quelle defezioni: «Capisco che questa riforma non rappresenti il massimo delle loro aspirazioni, ma su leggi che non rappresenta-

vano il nostro massimo delle aspirazioni abbiamo avuto un atteggiamento più corretto». Più plateale non avrebbe potuto essere la confessione del mercanteggiamento. Eppure il premier insiste e persiste. A dargli retta, ancora ieri mattina, l'Italia dovrebbe ritagliarsi la più bella Costitu-

zione al mondo, trasformarsi in un paradiso dove non si stanga con i tagli ai servizi sociali e agli investimenti ma ci si arricchisce grazie a qualche beneficio fiscale ai ceti più abbienti, il tutto grazie alla stabilità del governo più rimaneggiato della storia repubblicana. Un «messaggio» costruito su misura del

vertice omnibus programmato per oggi. Tanto che era già scattato il coro mediatico, con il coordinatore forzista Sandro Bondi a giurare che l'accordo nella Casa delle libertà è «gratificante» e la portavoce Elisabetta Gardini a spargurare che superboli, pedaggi e nuove imposte sono «notizie false». Peccato

che, a ruota, sia intervenuto l'annuncio del vertice cassato, rinviato alle classiche calende greche, ridimensionato a un meno altisonante incontro di lavoro. Non senza un alone di giallo, a sua volta rivelativo dell'effettivo stato dei rapporti politici. In un primo momento, infatti, si è accreditata una riunione

a quattro, tra Berlusconi, Fini e i leghisti Calderoli e Brancher, quindi senza Follini, con la scusa di dover aggiornare il vice premier, di rientro dall'estero, sulla sbrillante partita delle riforme. Come se nessuno sapesse che Gianfranco Fini aveva lasciato l'Italia accusando la Lega di aver teso, per conto del giubilato Giulio Tremonti, una «trappola» ai ministri di An, e rimesso al premier l'incombenza di riparare l'offesa. Chissà se è stata questa necessità di mediazione diretta a consigliare inizialmente di tenere sulla porta Marco Follini, oppure si è cercata un'altra «ritorsione», dello stesso Berlusconi nei confronti del segretario dell'Udc che si era sottratto all'appuntamento nel quale il premier gli avrebbe riproposto la «polpetta avvelenata» della vice presidenza. Forse l'una e l'altra cosa. Fatto è che, dopo una gelida e niente affatto accomodante puntualizzazione dell'Udc («È Berlusconi a fare le convocazioni»), il premier ha dovuto correre ai ripari e invitare anche Follini al vertice del ripiego. Giusto per mettere una pezza sul buco più vistoso. La pura e semplice verità del rinvio del vertice onnicomprensivo è che la buccia europea di Buttiglione mette a repentaglio un rimpianto già vischioso, e che sulla Finanziaria è scattato il «si salvi chi può» dai prezzi più salati che la smania di Berlusconi di tagliare le tasse impone ai referenti politico-elettorali dei singoli partiti alleati. Dunque, è l'esatto opposto dello spirito su cui finalmente si ritrova tutto il centrodestra: da questa parte si costruisce un'alleanza politica, dall'altra stenta a sopravvivere persino l'alleanza elettorale. La sfida per l'alternativa si può dire già cominciata.

Iraq

Mussi a Sartori «Così pace lontana»

ROMA Il correntone Ds punto sul vivo risponde al professore Giovanni Sartori attraverso il suo ledere Fabio Mussi. «Caro prof. Sartori, Non so se - come ha scritto sul Corriere - siamo "microcefali" noi che vogliamo portar via i soldati dall'Iraq. Su una cosa il mondo sembra essersi fatta un'idea piuttosto precisa: microcefali sono quelli che ce li hanno mandati (e quelli che hanno suonato il piffero per la spedizione). Microcefali e truffatori: tanto l'argomento delle armi di distruzione di massa quanto quello della contiguità tra Saddam Hussein e Al Qaeda si sono dimostrati clamorosamente falsi. Con quale discredito per i valori di libertà e

democrazia che si dichiara di voler promuovere è facile immaginarlo. Siamo al paradosso: stiamo facendo una guerra, ma nessuno sa più dire perché. «Guerra illegale» - dice Kofi Annan, ed ha ragione da vendere. Finché restano le attuali truppe occupanti non ci sarà pace. La Conferenza internazionale sull'Iraq, prevista per novembre a Il Cairo, dovrebbe creare condizioni radicalmente nuove. Non sembra ragionevole la proposta in campo dell'invio di un contingente Nato. Aggraverebbe il carattere «occidentale» dell'invasione, aggiungendo una pietra pesante alla costruzione dello spaventoso edificio del conflitto di civiltà. La partecipazione a questa guerra non è compatibile con l'articolo 11 della Costituzione italiana, e dunque i militari italiani non possono stare lì. Argomento cui non dovrebbe essere insensibile il costituzionalista Sartori. Ci sarebbe il caos? Il caos c'è. Non mi pare che queste cose siano lontane dalle conclusioni cui è giunto il vertice del centrodestra con Prodi. Anzi.

Nuovo cda

Curzi: Rai eletta dagli abbonati

ROMA «Siamo gli abbonati ad eleggere il consiglio di amministrazione della Rai votando direttamente». È la proposta che l'ex direttore di «Liberazione», Sandro Curzi, ha lanciato durante la puntata di oggi di «servizio pubblico», il programma condotto da Pierluigi Diaco su Radio 24 il sole 24 ore.

«Abbiamo gli indirizzi - ha spiegato Curzi - e basta fare in modo che ogni modulo di abbonamento abbia diritto ad un voto. E forse così qualcuno pagherà il canone perché si sente coinvolto. Poi ogni forza politica potrà proporre dei nomi da inviare

a casa alle famiglie e tutti potranno votare. È questo il servizio pubblico che sogno, dove gli abbonati contano di più. ed è per questo che mi sono candidato in modo sfacciato al cda. Mi piace che i nomi vengano fatti in pubblico e non decisi sotto voce, con il totonomine e i retroscena dei giornali».

«La mozione approvata a Luglio dalla Commissione di Vigilanza non ha valore cogente ma confermiamo in pieno la nostra posizione espressa in ogni sede e in ogni occasione, nei confronti di questo CDA della Rai che ha perso il suo ruolo di garanzia». La conferma della posizione critica nei confronti del Consiglio di viale Mazzini da parte dell'UDC arriva alla vigilia della nuova audizione in Vigilanza del CDA da Rodolfo de Laurentiis, capogruppo dei centristi nella Commissione Trasporti di Montecitorio. Peccato che l'Udc l'altro giorno abbia votato a favore dello Statuto.